

RINALDO CORDOVANI

GIANFRANCO CHITI

Lettere dalla prigionia (1945)

Prefazione
di mons. Santo Marcianò

Introduzione
di Giuseppina Bruscolotti



28. Laterina, 29 ottobre 1945⁹⁹

A Colui che non muta e non tradisce,
e per le colpe altrui fa penitenza,
quest'ultima esperienza
era dovuta¹⁰⁰.

Mio carissimo, sempre presente al mio cuore, incitatore e consolatore con le tue parole che rileggo continuamente, eccomi dopo lungo silenzio, nuovamente a te.

– Ogni giorno, mattina, pomeriggio, sera il mio pensiero corre a te con un affetto che tu non puoi immaginare. Le tue

⁹⁹ Pervenuta il 2.11.1945.

¹⁰⁰ I tre versi fanno parte della poesia *Vedo*, di Gino Bonola nella raccolta *Poesie del tempo*, cit., p. 145. Il poeta allude agli insulti della gente, alla fame e all'inferno dei Campi di internamento, a «le furie, le sevizie, le percosse, / e le rosse vendette del mio popolo / che la paura e l'odio han reso infame».

lettere sono da me lette e rilette e ti confesso che mi commuovo a tal punto, da doverne interrompere la lettura per le lacrime che mi anebbianò la vista e mi fanno tanto bene, purificandomi e lavandomi sempre più l'interno dello spirito.

– Le tue lettere mi giunsero tutte, quando ancora avevo con me: Fiumi, Bernardi, Casalboni, Bezzeccheri, Nasi ecc. ecc. La mia gioia era indescrivibile. Mi riunivo attorno i nostri cari camerati e iniziavamo a leggerti¹⁰¹. Ogni tanto mi dovevo interrompere per la troppa emozione che provavo.

– Tutti i nostri cari soldati sono partiti. Ci siamo lasciati con profondo dolore. Ora sono solo nel campo di concentramento di Laterina (Arezzo). Il signor A. Tilio è andato anche lui seguendo la strada del signor Sisto¹⁰².

Materialmente le nostre condizioni di vita sono molto migliorate. Siamo accantonati in baracche in muratura con paglia e luce elettrica. Dei 32.000 di Coltano siamo rimasti tratti circa 2.000. Dicono che questi siamo i «criminali». Il trasferimento da Coltano a qui l'abbiamo fatto su autocarri scortati da carabinieri. Un acquazzone violentissimo ci accolse all'inizio del viaggio. Poi comparve il sole e passammo così per Pistoia, Firenze, Figline, Montevarchi, ecc.

Non ti posso descrivere minutamente il comportamento del popolo verso di noi, perché non basterebbero dieci pagine. Ti posso dire però che le esclamazioni di odio, di ferocia, le imprecazioni indirizzateci ci hanno profondamente addolora-

¹⁰¹ Purtroppo, per quanto ora io sappia, non ci sono giunte le lettere di padre Fei all'amico Gianfranco Chiti.

¹⁰² Cioè, fuggito dal Campo internati di Coltano. P. Fei nel *Diario* il 12 ottobre 1945 scrive: «Per A. Tilio l'unica soluzione è fuggire, come già fece Sisto cioè il Magg. Bertella». Il 14 ottobre nota ancora «A. Tilio è fuggito!». Cfr FEI E., *Diario di guerra*, cit., 12 e 14 ottobre 1945.

to. Non per paura personale, ma solo perché non credevamo in tale stato quel popolo che tanto abbiamo amato e amiamo e per il quale tanto abbiamo fatto e siamo pronti ancora a fare.

Ci hanno chiamato «Delinquenti! Assassini! Porci da sgozzare!»; spronavano i carabinieri ad ammazzarci subito, ci indirizzavano gesti e versi osceni. Le donne in specie. Ho desiderato allora d'essere internato. «Libero», come dite voi, soffrirei troppo. Qui, ti assicuro «criminali» non ce ne sono, che se vi erano, già hanno trovato il mezzo d'andare all'aria «libera». Qui siamo i «migliori»¹⁰³.

Io, mio caro amico, sono sereno come mai lo sono stato.

Il sapere che finalmente i miei Granatieri hanno raggiunto le loro case, mi ha liberato dal dolore che mi angustiava nei mesi passati nel vederli tanto soffrire materialmente e moralmente dopo tanto bene fatto. Temevo che il loro spirito non resistesse a tanta prova e io che dovevo continuare ad assisterli ne spiavo il comportamento, li assistevo nello sconforto, cercavo d'elevarli indirizzandoli a rimettersi alla volontà suprema di Dio ed a offrire a Lui ogni dolore morale e materiale.

Gli uomini ci odiano. E noi diciamo¹⁰⁴:

¹⁰³ Espressione che richiama la poesia di Bonola *Il canto dell'onore*, in cui il poeta narra l'esperienza del Campo di Coltano e poi di Laterina. Nella lassa 46 si legge: «Fino dai primi giorni, un ufficiale ci convocò, ci salutò, ci disse: c'è chi vi definisce "criminali". Noi crediamo che voi siete i migliori».

¹⁰⁴ Gianfranco Chiti fa sua e dei suoi compagni internati la preghiera di perdono di Gesù per coloro che lo crocifiggono (*Lc* 23, 34) e sente come rivolte a loro le Beatitudini di chi è perseguitato e maledetto, piange e ha fame della giustizia. (*Mt* 5, 1-11). Riafferma la sua fede in Cristo e nella Patria. Padre Fei in data 18 agosto 1945 scriveva così all'arcivescovo di Pisa: «Nel mio ministero sacerdotale svolto tra i soldati del Ten. Chiti, ho potuto vedere il suo spirito veramente cristiano e patriottico, che, se anche esternamente era legato a un'idea, in realtà era superiore a tutti i partiti e cercava il bene». Il 26 maggio 1945 scri-

...«Perdona loro, o Signore. Infatti, non sanno quello che fanno».

Gli uomini ci perseguitano. E noi sappiamo però che «Beati sarete voi, quando gli uomini vi malediranno, e perseguiranno, e diranno falsamente di voi ogni male per causa mia...».

E noi sappiamo che ci troviamo a questo punto solo per avere compiuto sempre ciò che avevamo promesso a Dio, e non mancando mai alla parola data a Dio e agli uomini, essendo sempre di coloro su cui il prossimo ha potuto fare assegnamento con sicurezza.

E attendiamo ora sereni, mio caro Fei, perché piangiamo e sappiamo che «... saremo consolati, poiché abbiamo sete e fame della giustizia e sappiamo che ... saremo satollati» perché perdoniamo a tutti il male che ci fanno perché sappiamo che così... «troveremo misericordia», perché abbiamo il cuore puro e sappiamo che... «vedremo Dio», perché soffriamo persecuzione per amore della giustizia e sappiamo che «di questi è il regno dei cieli».

Tutti ci scacciano come lebbrosi, ma Gesù Santissimo è qui, tra noi, internato con noi. Ogni mattina lo adoriamo nella nostra cappella, ogni mattina, Lui, il Re dei Re, viene nel nostro animo, consolatore, suscitatore di energia, vita. Cosa importa che gli altri non ci vedano altro che con odio? Che importa ciò a chi come noi ha giornalmente la visita e la compagnia di Gesù Benedetto?

Per questo Fei io sono felice. Attendo serenamente gli umani avvenimenti che mi riguardano, perché so che essi saranno

ve: «Rimproverano a Chiti due discorsi tenuti a Mondovì; più che alla parola, badare ai fatti da lui compiuti per il bene di tante persone».

l'espiazione della volontà del Signore Benedetto! A Lui mi rimetto, in Lui il mio avvocato! Lui il mio consigliere, Lui il mio amico che mi assiste particolarmente in questo momento.

Sento quanto bene mi hanno fatto questi mesi di sofferenza materiale! Ho imparato a vedere e a conoscere sempre più gli uomini ed ad avvicinarmi di più al Signore. Sento in me una nuova fiamma e passione suscitami da Gesù Benedetto, e più male l'umanità mi fa, più mi dispregia, più mi fa pena, più la amo, più sento la necessità di lavorare per lei, così accecata e incanalata sulla via del male.

– Sempre ricordo il tempo che fu e tu sei sempre presente al mio cuore.

Ogni mattina alla S. Messa, ricordo quando ero a te accanto nell'adorare il Signore; durante il giorno, al pensare d'aver un amico come te, mi è di forza e mi sembra d'essere un fortunato su gli altri. In questi giorni di meditazione, il mio pensiero rinvanga il passato con infinita nostalgia. E tu nel nostro passato hai il posto più alto con la tua bontà fraterna e la tua opera continua. Ma poi mi scuoto e so che bisogna pensare ed

...Andare, andare, andar: pace, nessuna.

L'amor, la fede, in lotta col destino.

Dura guerra: ma i cuori esser vicino

Più nel dolor che nella fortuna...

e so che non bisogna attendere un'esistenza facile e di rose ma che ognuno di noi

...Sia forte; e che diritto vada,

soffra, cada, risorga e in sé alimenti

semplice e grande, il senso della vita.

E io vado così con la fede in Dio, la fiducia nella Vergine Santa, con amore e fede, incontro al destino pronto a combat-

tere, sempre con nel cuore il volto vostro, miei cari amici. Voglio essere forte e continuare a puntare diritto: pronto a soffrire ancora con presente agli occhi Gesù Santissimo che suda sangue nell'orto di Getsemani¹⁰⁵, pronto a cadere come lui durante l'ascesa al Calvario, pronto a risorgere con il Suo valido aiuto.

– Scrivimi spesso e a lungo. La mia situazione non è per ora chiarita. Siamo in attesa che ci comunichino il perché del nostro fermo. Ti avvertirò non appena saprò qualche cosa. Tu non ti agitare per me. Per ora è bene attendere e sapere di che si tratta. Per intanto mi servirebbero testimonianze da Mondovì (Vescovo, e qualche partigiano) che tu dovresti consegnare a me con qualche mezzo.

– Attendo una tua lettera al più presto. – Non ti addolorare per me, non è il caso. Credo che attraverso le mie parole abbia capito come io sia sereno. Prega per me. – S'inizia la settimana dei nostri Morti. Ogni sera dico il S. Rosario¹⁰⁶ per le loro anime benedette e perché il loro sacrificio non sia stato vano.

– Salutami tutti quelli che mi conoscono e con i quali sei

¹⁰⁵ Getsemani è il luogo dove Gesù si era ritirato a pregare poco prima di essere catturato e ucciso, nell'angoscia dell'attesa sudò sangue. Gianfranco Chiti, anche da religioso, si recava spesso al santuario del Getsemani a Paestum. Vedi lettera da Laterina del 15 novembre 1945.

¹⁰⁶ Il Rosario è una devozione mariana molto antica divenuta poi popolare. Consiste in cinque serie (chiamate «poste») di cinquanta *Ave Maria* divise a gruppi di dieci con intercalato un *Gloria al Padre*, relative alla meditazione dei «misteri» della vita di Cristo e di Maria. Il Rosario completo è composto dalla contemplazione di tutti i quindici misteri e quindi la recita, di centocinquanta *Ave Maria*, per analogia ai centocinquanta salmi del Salterio. Dal 2002, ai cinque misteri dolorosi, gaudiosi e gloriosi, sono stati aggiunti quelli «luminosi», per complessive duecento *Avemarie* distribuite in venti «poste» o decine. Il conto si tiene facendo scorrere tra le dita i grani della «corona del Rosario», in riferimento al caratteristico fiore mariano, la rosa.

in collegamento. – Ricordami nella S. Messa.

T'abbraccio con affetto chiedendoti la S. Benedizione. Tuo
Aff.mo Chiti

[Indirizzo] Ten. G.F. Chiti, Campo internati di Laterina
(Arezzo) P.M.214 - Presso Parroco di Laterina. Arezzo.